

L'intervista della domenica

nell'inizio di un'altra. Dal libro scritto a trent'anni per fare il punto sulla sua vita all'idea dei corsi per gli ex atleti. E il prossimo libro...

Mazzola commendator Sandrino

Due notizie da questa lunga chiacchierata con Sandro Mazzola: la prima è che l'ex campione dell'Inter e della nazionale di calcio ha progettato con la società in cui lavora l'istituzione di un centro di indagine sul lavoro per ex atleti; la seconda è che sta firmando di scrivere un secondo romanzo. «La storia di un rapporto tra una donna e uno sportivo: una cosa mica tanto semplice ma un caso esemplare».

FOLCO PORTINARI

Non è questione di richiamo delle anatre. Non è senescenza. Non è la memoria ripetitiva che incalza in questo caso, ma semmai una sorta di familiarità da quadretto familiare. Foto di gruppo. Anche perché allora l'atmosfera che alimentava il Filadelfia, con tutte le mistificazioni del caso, ci appariva proprio familiarmente domestica. Era forse quel sentirsi parlare, riconoscersi alla voce, giocatori in campo, così a ridosso, senza le distanze che imponeva il Mussolini Juven-tilino, poi Comunale. La differenza tra le due squadre stava oggettivamente tutta lì, era sensibile, cadeva cioè sotto i sensi. Ma allora quando? Di cosa parlo? Di Mazzola, naturalmente.

Non è per via delle arterie invecchiate, no no, che per la centesima volta evoco Valentino Mazzola che entra in campo, spulcia fuori dal sottopancia, tenendo per mano un bambinuccio di divisa granata. E tutti dicavamo: è Sandrino, è di emozione, è un poco. Perché un poco era anche nostro, per via appunto di quell'atmosfera familiare che veleggiava sul Filadelfia. Poi prima di deporre ai margini del campo, Valentino gli faceva tirare un calcio al pallone, più grande di tutti, e tutti ad applaudire. Tutto questo per dire che mi sento qui, e mi sento qui con Sandro Mazzola, per via di Sandrino, una specie di vecchio zio. Che non per altro riproporrei di fumare troppi sigari, che so, o di non aver più vestito quella maglia granata. Senza malinconie però.

A cancellare ogni eventuale malinconia ci pensa la storia, la realtà Sandrino. La segretezza, una delle, mi dice il commendatore l'aspetto. Coi mi sento sberleffiato e sberleffiato con Sandro, e Sandrino, abito fatto strada e sta commendatore. Qui, adesso, sono lì, una via centralissima di Milano, vicino al Carrobbi, in un antico palazzo, dove ha sede la Consulsport, di cui Mazzola è presidente. Ma avrebbe potuto ricoverarmi presso la società pubblicitaria che lo rivede presidente. O alla Rai, dov'è di casa in veste di commentatore. O, ancora, nel villaggio di Sandrino, da lui, ne Sandrino, abito fatto strada e sta commendatore. Qui, adesso, sono lì, una via centralissima di Milano, vicino al Carrobbi, in un antico palazzo, dove ha sede la Consulsport, di cui Mazzola è presidente. Ma avrebbe potuto ricoverarmi presso la società pubblicitaria che lo rivede presidente. O alla Rai, dov'è di casa in veste di commentatore. O, ancora, nel villaggio di Sandrino, da lui, ne Sandrino, abito fatto strada e sta commendatore.

Fortuna? Non è sufficiente. Il unico vero problema, nella vita di uno sportivo professionista, nasce nel momento del diacchio, del salto, che è quasi sempre un salto nel buio, del passaggio da un'attività a un'altra. A trent'anni. Anche Mazzola se l'è trovato davanti. Come l'ha affrontato? Con metodo, ripercorrendo e analizzando il percorso della sua

zienda di Roma. I corsi, che saranno gratuiti per tutti coloro che vorranno seguirli, verranno curati dall'Inter, che è ben attrezzata e possiede appunto al suo interno quelle strutture di formazione di dirigenti, che si potranno adattare al caso nostro. Abbiamo già contattato le varie associazioni di categoria, da quella dei calciatori a quella del basket alla pallavolo ecc., oltre al Coni. Ecco, è evidente: noi riteniamo che la questione sia importante da un punto di vista sociale. Ogni anno, ci sono centinaia di atleti (non pensate solo ai pochi grandi, pensa anche alla serie B e alla serie C) che smettono di giocare, prima di smettere, si pongono il problema del "cosa fare". C'è un primo snodo, fondamentale, e riguarda il chiarimento delle loro possibilità e potenzialità. Perciò all'inizio è necessario un colloquio con psicologi, sociologi, manager, per cercare di capire quali sono le predisposizioni di ciascuno. Esse, misurate nello sport, con mansioni specifiche, oppure, se, dedicati ai fondi di investimento. Dopo questo esame chiederemo: volete iscrivervi a un corso di formazione e quindi gli dettavo, pure durante i ritiri, magari fino all'una di notte, con i rischi e le paure che arrivasse il mister a sorprendervi. Cos'era? Per me si trattava di rivivere quello che avevo fatto, in trent'anni, di avere le idee chiare e di sapere, quel che era, per fare un bilancio, nel momento in cui avrei dovuto decidere del mio futuro.

Che ne sia venuto fuori un libro bello ha per me minore importanza rispetto al senso stesso dell'operazione. Di analisi e di diagnosi, nella coscienza di dover fare i conti con un salto qualitativo, con un passaggio che può essere (e lo è nella maggior parte dei casi) traumatico. Sono momenti psicologici, ragionii, semplicemente, riconducibili a una generale ignoranza, preparazione e inadeguatezza dei singoli, provocate da una sorta di artificiosa quanto sostanziale separazione dello sportivo dalla vita reale. Un altro lato col quale reale. Ne consegue che a fine carriera lo sportivo si trova, ancor giovane, ma non più giovanissimo, a dover affrontare difficoltà, ben più gravi, di quelle che il mondo del lavoro, o del mondo del business, o del mondo del calcio, vengono percentualmente riassorbiti con varie funzioni dall'ambiente. E Mazzola, mi dà una cifra sconcertante, pari a un 30% tra serie A, B e C. Mi sembra che questo sia un problema costantemente riprodotto nelle varie intervie che ho realizzato. Forse il problema del "dopo" in conseguenza di un "prima" alienante, favolistico o favolosa mente vissuto. Mazzola lo sa, ne è convinto e mi dà una notizia che mi prende in felice contropiede, una notizia importante.

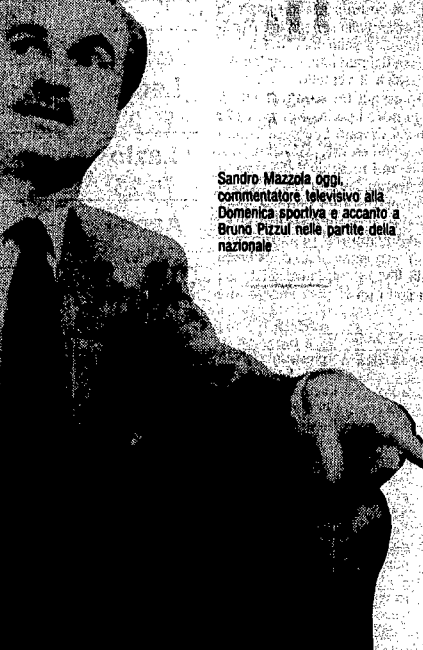
Ti dirò, a questo proposito, che la nostra società, la Consulsport, ha progettato la istituzione di un centro di indagine sul lavoro per ex atleti, d'ogni sport. Anzi, siamo ormai in fase di avvio. Tra i finanziatori abbiamo la Concommercio, la Erg e l'Isa, l'Istituto superiore d'a-

meggiamento che riempie di denaro lo Stato. Lo sport sopravvive, a dispetto dei santi, davvero in virtù di questi miti e della loro passione. Non sono certo la Juventus, l'Inter, il Napoli o il Milan. Sono quei signori che vanno magari al mattino a mettere le reti, litigano col Comune, tutto perché i figli possano giocare. Sono professionisti, piccoli industriali, imprenditori. Lo sport si presenta, sempre più evidentemente, come un fenomeno sociale e culturale. Va bene quel che dici dei piccoli, ma le grandi società italiane mi sembra siano abbastanza insensibili al problema. Non ci sono, tanto per fare un nome, queste potrebbero magari crearsi attorno delle altre strutture, quelle che citavi tu, come, in Sud America o in Spagna. Che darebbero possibilità di rientro ai soci e quindi di reinvestimenti. Per ora le società possono gestire solo e

È l'esempio felice di un calciatore che ha trasformato la fine di una carriera

nell'inizio di un'altra. Dal libro scritto a trent'anni per fare il punto sulla sua vita all'idea dei corsi per gli ex atleti. E il prossimo libro...

Mazzola commendator Sandrino



Sandro Mazzola oggi, commentatore televisivo alla Domenica sportiva e accanto a Bruno Pizzul nelle partite della nazionale.

LA SCHEDA

La freccia dell'Inter mondiale

Alessandro Mazzola è nato a Torino l'8 novembre 1942. Del segno dello scorpione. È un figlio d'arte: suo padre, infatti, era Valentino Mazzola, capitano del grande Torino scomparso, nella tragedia di Superga. Debutta in serie A il 30 ottobre 1961 (Juventus-Inter 9-1) e gioca con la maglia nerazzurra 171 campionati. Ha vinto 4 scudetti (1963 - 1965 - 1966 - 1971), due Coppe dei Campioni (1964 - 1965) e due Coppe Intercontinentali (1964 - 1965). Gioca la sua doppietta nella finale di Vienna della Coppa dei Campioni '64, quando l'Inter batte per 3-1 il grande Real Madrid. Con Heleno Herrera Mazzola gioca punta, sfruttando la sua velocità, mentre negli anni della maturità arretra a mezza ala di regia.

Debutta in Nazionale il 12 maggio del 1963, quando l'Italia supera per 3-0 il Brasile campione del mondo. Mazzola segna la seconda rete su rigore. Con la maglia azzurra vince il titolo europeo nel 1968 a Roma e arriva secondo nel mondiale messicano del 1970, quello della stiletta con Gianni Rivera, regista del Milan e suo rivale storico anche nelle polemiche. Complessivamente veste la maglia della Nazionale maggiore per 70 volte, mettendo a segno 22 reti, settimo cannoniere di sempre. È capitano azzurro in 5 occasioni, come suo padre Valentino. Apprende le scarpe al chiostro nel 1978, entrando con alterna fortuna nello staff dirigenziale dell'Inter di Ivanhoe Fraizzoli. Con l'avvento alla presidenza di Eusebio Pellegrini, Mazzola esce dalla stanza dei bottoni nerazzurra e diventa commentatore televisivo della Rai a fianco del telecronista Bruno Pizzul oltre che dirigente di consulenza sportiva e pubblicitaria. Attualmente è ospite fisso alla «Domenica sportiva» insieme ad Omar Sivori.

giocchi per i bambini al teatro. Non parlo dei paesi dell'Est. Mentre, qui, organizziamo le bande di ultra. È difficile da noi, avviare su questa strada innanzitutto perché l'investimento è così gravoso che non lo consente, almeno per ora. Tu mi ricordi che ci aveva provato Allodi a Firenze, e che era un po' il suo chiodo, ma rimase nelle intenzioni. D'altra parte, non ha le strutture la scuola e vorresti che l'avessero le società? La chiave del problema è lì, ancora, nella sordità o estraneità istituzionale. Gli stadi, per esempio, sono per lo più proprietà dei Comuni: se lo fossero delle società, queste potrebbero magari crearsi attorno delle altre strutture, quelle che citavi tu, come, in Sud America o in Spagna. Che darebbero possibilità di rientro ai soci e quindi di reinvestimenti. Per ora le società possono gestire solo e

La prima risposta è: in Italia ci sono federazioni così forti e organizzate che forse non se ne sente (o non se ne lascia sentire) l'assoluta necessità. Se non hai la voglia, la volontà di andare a fondo del problema (cosa che i politici probabilmente non hanno, perché, nella maggioranza dei casi, non hanno una sensibilità al problema, non lo vivono) non lo risolverai mai. I politici si accorgono dello sport quando gli serve. Però queste sono entrate e uscite, mordi e fuggi, che lasciano il tempo che trovano. Chi ha il tempo invece di sensibilizzarli? Io credo, di non essere - caratterialmente - adatto a fare il deputato, anche se ho ricevuto proposte dai repubblicani e dalla Dc. In ogni modo ho sostenuto Rivera, convinto che la sua fosse una presenza opportuna.

Se fosse la due o tre sarebbe meglio... Magari quelli che inventarono l'adattato.

Non è caso l'Associazione calciatori è nata nel '68. Problemi grossi ce ne sono, incominciando dalla scuola. Secondo me esiste una possibilità istituzionale per la gente di sport ed è quella che non si parli più di insegnanti di educazione fisica ma di insegnanti di sport. Nel senso che lo Stato dovrebbe organizzare dei corsi professionali per coloro che conoscono lo sport per averlo praticato a lungo e a un certo livello. Credo che l'Isid dovrebbe anche allargarsi a coloro, assimilando, se si vuole con una funzione complementare. In ogni modo, finché non si affronta seriamente la questione della scuola, i problemi dello sport rimangono aperti, irrisolti, periodicamente. Gira e rigira si torna sempre su questo argomento.

Parliamo anche dello sciolo. Per poi revocarlo venerdì notte. È stata raggiunta un'intesa, d'altro canto, cominciare a rompere il giocattolo è rischioso e dannoso per una Federazione, come quella italiana, che è tra le migliori del mondo. D'altronde c'è un accordo che da due anni non entra in vigore. E fra tre anni ci sarà un mercato europeo libero. Invece la Lega calcio vede l'affare dei parametri come una diminuzione di potere in quanto il parametro, anche se raramente rispettato nei trasferimenti, è in pratica un vincolo, a vita, del Torino retrocedendo. «La verità è che non ci sono incassi sufficienti per mantenere una grande società, per cui alla fine di ogni campionato sei costretto a vendere i pezzi migliori. Per un anno o due puoi sostituirti attingendo a un fondibile vivaio, ma al terzo maggio...» di Valentina, della pag. 5. Si accende il toscano.

E domani cosa fai? Vado avanti a scrivere il mio romanzo. Te lo darò da leggere, ma dovrai essere sincero. Spero di finirlo durante le vacanze. È la storia del rapporto tra una donna e uno sportivo. Una cosa mica tanto semplice ma un caso esemplare. La donna è più forte. Beh, mi dispiace.

Come mai ci diamo del tu? È un uso detto che per noi, reduci del Filadelfia, Sandrino è un nostro nipote. E tra zio e nipote ci si dà del tu, no?

La Longo al Giro d'Italia donne?

La campionessa francese di ciclismo, Jeanine Longo (nella foto), ha chiesto in extremis di poter partecipare al Giro d'Italia donne con una squadra mista composta da una brasiliana e una statunitense. Per motivi regolamentari gli organizzatori non hanno potuto accettare l'iscrizione della Longo, rinviando la questione alla Finc, la federazione internazionale che potrebbe dare il suo assenso. In questo caso il gruppo delle 137 concorrenti previste al via di Venezia Lido martedì prossimo diventerebbe di 140. Al Giro femminile, organizzato dal Gruppo sportivo L'Unità e dal Velo Club parteciperanno tutte le più forti del mondo, dalle nostre Cennis e Bonanomi alla Kibardina, Rosner, Gyr, Ganz, Guild, Schoenemberg.

Gamba esclude Gentile e Vescoli dagli Eurobasket

Il ct della nazionale azzurra di basket ha scelto 12 giocatori che parteciperanno ai campionati europei che si svolgeranno dal 19 al 25 giugno prossimi a Zagabria. La squadra è così formata: Brunantoni, D'Antonio, Cracis, Riva, Iacopini, Morandotti, Dell'Agnelo, Bosa, Magnifico, Costa, Binelli e Carera. Esclusi, quindi, Gentile e Vescevi. «È una scelta tecnica al cento per cento - ha spiegato Gamba - soppesata e ponderata a lungo. Abbiamo valutato l'opportunità di avere quattro piccoli in squadra, ma si è diminuito il peso e la statura. Ho scelto in base alla continuità e ho escluso Gentile perché lo considero soprattutto una guardia». Di buon auspicio le parole di capitano Brunantoni: «Da anni non trovo in nazionale un gruppo così rivelato tecnicamente e con un grado d'amicizia così alti». La nazionale, rientrata dal torneo dell'Acropolis di Atene, dove ha perso in finale con la Grecia, giocherà il 13 a Lucca e il 14 a Pistoia contro la Jugoslavia. Il 15 si trasferirà a Milano per proseguire gli allenamenti e il 16 volerà a Zagabria.

Basket mercato Morandotti tra Roma e Bologna

La Virtus Knorr è la grande protagonista del basket mercato. Dopo aver acquistato Marco Falumbo (play di 33 anni, 1,96 di altezza) e Pierluigi Pisanelli (sta di 18 anni, 1,96) e vicissima a Claudio Coldebella (21, '98) che potrebbe approdare a Bologna fra una stagione, dopo un anno di esperienza in Al con l'Irge Desio. Sul mercato la società cara all'avvocato Porelli ha messo Marcheselli, Cappelli, Selli, Conti e Renato Villalta. Resteranno in bianconero Brunantoni e Bonamico. Il presidente, Paolo Francia, ha poi confermato un interesse a Ricky Morandotti, inseguito però anche dal «Messaggero» che, al momento, resta favorito. «Se Torino lo dovesse cedere - ha spiegato però Francia - ma ci sono solo dieci possibilità su cento, siamo in buona posizione. Intanto Chris McNealey è stato confermato dall'Irge Desio mentre Fausto Fabiano intende affiancare a Israel l'ex realista Payne. A Pesaro è arrivato Bori, l'altra bolognese. L'Arma, ha abbandonato la pista Norris e punta su un grosso nome dell'Nba, il da Sud non ha ancora dimenticato Pat Cummings, sogno proibito l'anno scorso della Fortitudo. Infine, da ieri Santi Pugliese è il nuovo general manager della Scavolini.

Buriani replica a Mandorlini: «Non mi feci male da solo»

Si torna a parlare della vicenda Buriani, ricordata, recentemente, da Diego Maradona nella polemica apparsa con il difensore interista. Mandorlini, sul calcio violento. Come si ricorderà la carriera di Buriani, mediano prima del Milan e poi del Napoli, fu stroncata da un infortunio occorsogli il 10 novembre del 1985. Una notte non certo bella per il pianeta calcio: «La mia è una storia triste, una vicenda poco conosciuta visto che è stata abbandonata da tutti. Non ho mai fatto proclami, so che nell'ambiente del calcio queste cose accadono», spiega Ruben Buriani, attualmente assessore allo sport nel Comune di Frattamaggiore. «Non posso accettare che in merito a quanto mi accade si dicano cose inesatte. Io credo che, Mandorlini abbia sofferto per quello che mi è accaduto e non ho mai pensato che l'abbia fatto apposta. Però non posso accettare che ora, polemizzando con Maradona, dica che sono stato io ad entrare in ritardo sul pallone quel giorno. Che poi affermi che io gli abbia chiesto anche scusa è davvero il massimo: non posso subire oltre al danno anche la beffa. La gamba si ruppe in seguito all'entrata di Mandorlini. Il pallone l'avevo io, quindi non posso essere entrato in ritardo».

Boxe: arrestato Richard Savage, l'ex campione «spacciatore»

Gli agenti dell'antidroga hanno trovato in possesso di ben 27 dosi di crack, la nuova micidiale droga a basso costo che sta dilagando negli Stati Uniti. Richard Savage, uno dei più promettenti pesi piuma americani sino a qualche stagione fa, è stato arrestato a West Monroe, in Virginia, e rischia molti anni di carcere. Vincitore del «Guanto d'oro» tra i dilettanti, nel 1985 l'Ibi indicò in Savage lo sfidante numero uno del mondiale dei piuma in seguito alla vittoria da lui ottenuta ai punti su Gald Hayes. Nel suo curriculum vanta 16 vittorie per ko, l'ultima delle quali ottenuta nel gennaio del 1986 contro Jose Gonzalez.

LEONARDO IANNACCI

Leonard contro Hearn, notte di pugni avvelenati

Nel clan che ha accompagnato Leonard nel Nevada manca il volto popolare di Angelo Dundee, il suo maestro pugilistico dopo esserlo stato anche di Willie Pastrano, Cassius Clay ed altri otto campioni del mondo. Consigliato male dal suo uomo d'affari Mike Trainer, un avvocato, Sugar Ray licenziò Angelo perché gli chiedeva troppo: «li dieci per cento». Eppure questa è la regola normale negli States: appunto il 10% al trainer e il 33% al manager e il resto rimane il 57 per cento della paga. Adesso l'avvocato Trainer gli fa da manager e da trainer, non sappiamo con quali risultati, mentre come uomo d'affari, in occasione della rinviata di Leonard con Thomas «Hit Man» Hearn, è riuscito ad ottenere un «cacher di 13 milioni di dollari, circa 15 miliardi di lire».

Il fight valido (pare) per le cinture mondiali fasulle del supermedi (188 libbre) Wbc + Wbo si disputerà lunedì notte a Las Vegas. Gli attentissimi osservatori hanno scorto sul volto fanciullesco di Sugar Ray ed anche nel suo sorriso zuccherato ombre amare. Difatti in cinque volte campione del mondo si è momentaneamente diviso dalla moglie Juanita Wilkinson

(che lui chiama Nita), una graziosa girl conosciuta quando lei era studentessa alla «Parkdale High School» e sposata nel 1980 quando lui era già campione dei pesi welters Wbc dopo il ko inflitto, nel 15° round, al portoricano Wilfredo Benitez. Sugar Ray Leonard, nato a Wilmington, North Carolina, il 17 maggio 1956; figlio di Getha e Cicero Leonard, un antico peso medio, venne chiamato Ray dai genitori nella speranza che imitasse il celebre cantante Ray Charles. «The Genius», nella attività che avrebbe scelto da grande.

Sugar Ray non ha tradito i suoi vecchi, è diventato un genio del ring sia pure degli anni Ottanta (epoca di caos, di decadenza tecnica e fisica nel pugilato) vincendo ben cinque cinture mondiali: welters Wbc, medi Wba, medi Wbc, supermedi Wbc e mediomassimi Wbc. Le sue vittorie sono state nell'ordine Wilfredo Benitez, Ayub Kalule, Marvin Hagler e il canadese Donnie Lalonde nei due ultimi campionati lo scorso novembre. A Montecarlo il potente promoter Bob Arum, altro avvocato, definì Sugar Ray Leonard ormai un sorpassato

Nella notte di domani alle ore 5 (diretta in tv su Telecapodistria) mondiale dei pesi supermedi Wbc e Wbc tra Sugar Leonard e Thomas Hearn. Si svolgerà nello Sport Pavilion del Caesar's Palace di Las Vegas sulla distanza delle dodici riprese. «Sarà forse la mia ultima grande notte e, come sempre, il mio destino è

GIUSEPPE SIGNORI

avendo «perduto» le sue agili gambe e la medesima cosa disse di Thomas Hearn. Eppure Bob Arum, che conosce il suo mestiere, per la notte della «stida al veleno», ha opposto proprio Sugar Ray Leonard a Thomas «Hit Man» Hearn, il due sorpassati, che gli procureranno un business di circa 80 milioni di dollari tra tv, biglietti venduti ed altro. Gli affari sono affari, il resto non conta. Dopo aver parlato di Sugar Ray il cinque volte campione del mondo, passiamo a Thomas

quello di umiliare i «punchers» più devianti...» ha dichiarato Sugar Ray Leonard alla vigilia del match. Vigilia «avvelenata» dalle accuse di Hearn al suo avversario: «Ti vedo troppo gonfiato», ha detto Hearn a Leonard. «Non avrai mica preso qualcosa?», ha aggiunto. E non sembrava certo che volesse scherzare...

Hearn pure lui cinque volte campione del mondo. L'«Hit Man» del Michigan ha difatti catturato i titoli dei welters Wba, dei medi Wbc, dei mediomassimi Wbc, dei medi Wbc e del supermedi Wbc, strappandoli al messicano Josè Piquin Cuevas (1980), al portoricano del Bronx Wilfredo Benitez (1982), al britannico di colore Dennis Andries (1986), all'argentino Domingo Roldan (1987) ed a James Kinchen (1989). Fuori dalle corde Thomas Hearn è un genti-

uomo ed anche uomo di molto cuore: per le strade raccatta ragazzi sbandati e drogati aiutandoli finanziariamente. Personaggio discreto, di buona educazione, da otto anni «Hit Man» si porta dentro un cruccio: il ko subito da Sugar Ray Leonard, il 16 settembre 1981, quando nel Caesar's Palace Omnibus di Las Vegas stava vincendo. All'inizio di quel 14° round Hearn conduceva (124-121, 125-121, 125-122) per i giudici quando un attimo di disattenzione gli costò una ingarbugliata caduta che ha permesso all'arbitro David Pearl di decretare il ko tecnico a favore di Sugar Ray che in tal modo rimase campione del mondo dei welters Wbc: era il 10° secondo del round così drammatico e fatale al «puncher» del Michigan. Tommy, come lo chiamano i suoi tifosi, è convinto che il referee abbia agito troppo in fretta; insomma avrebbe favorito Sugar Ray come accadde contro Marvin Hagler battuto da un verdetto discutibile. Sugar Ray Leonard, malgrado il suo indubbio talento, viene definito machiavellico tanto

più che Emanuel Steward, manager e trainer di «Hit Man», avrebbe accusato Sugar Ray di far uso delle medesime sostanze chimiche usate dal velocista giamaicano-canadese Ben Johnson per sviluppare la sua muscolatura. L'avvocato Mike Trainer, indignato, ha scomnesso 100 mila dollari che si tratta di una insinuazione. Quindi la rinviata tra Leonard ed Hearn è diventata proprio una sfida velenosa. È, davvero, non mancano le ombre. Tenendo conto che Sugar Ray subì un knock-down contro Lalonde (lugace caduta sul tavolato minimizzata da giornali e tv) Tommy Hearn sogna di sconfiggere su volta Leonard ma il simpatico campione, nato nel Tennessee (il 18 ottobre 1938) e residente a Detroit, Michigan, dimentica d'essere un puncher di ferro (38 ko in 48 partite) ma, purtroppo, il suo mento sembra di vetro. Lo conferma il ko subito da Sugar Ray Leonard (1981), da Marvin Hagler (1985) e di recente da Ira Barkley. In più, pur sconfiggendo il modesto James Kinchen, il lungo Tommy finì sul tavolato per qualche secondo.